

FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA

CONTRIBUTO PER CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO

Come Fraternità Francescana Frate Jacopa abbiamo accolto con gioia e vivo interesse l'invito a vivere il percorso del Congresso Eucaristico Diocesano insieme alla Chiesa locale.

Le Parrocchie con le quali abbiamo particolarmente condiviso il cammino sono state le Parrocchie dove siamo presenti come Fraternità: la Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo e la Parrocchia di S. Maria Goretti, senza tralasciare momenti di partecipazione personale nelle rispettive parrocchie di appartenenza.

Questa condivisione con la Chiesa diocesana si è rivelata stimolante, motivo per noi di ascolto, di conoscenza reciproca, di ulteriore desiderio di comunione. Il percorso proposto è stato avvertito come un punto di luce per tutta la realtà parrocchiale (ad es. nel cominciare a porsi domande insieme, nel cominciare a guardare al territorio, al proprio ambiente, ai bisogni delle persone che ci sono accanto, nel cominciare ad interrogarsi sul proprio essere comunità). Lo abbiamo sentito come l'inizio di un esercizio di sinodalità certo non semplice in questo suo inizio, ma senz'altro un seme importante che merita di essere coltivato con cura.

Al tempo stesso ci è sembrato significativo l'aver potuto accompagnare le tappe del Congresso con il percorso individuato per l'anno dalla nostra Fraternità Nazionale in sintonia col Convegno Ecclesiale Firenze 2015 sul tema "Abitare la terra. Abitare la città", condividendolo con alcune realtà parrocchiali già orientate alla riflessione proposta dal Congresso Eucaristico. C'è stata così la possibilità di sostare qualche tempo in più nell'anno sulla profondità del tema del Congresso, connesso strettamente al rapporto Chiesa e città. La presenza tra noi di S.E. l'Arcivescovo, Mons. Zuppi, al terzo appuntamento "Abitare con fede la città" è stato un grande dono, momento alto della nostra riflessione, che ci ha rimandato a riflettere profondamente sulla Eucarestia: in rapporto alla vita quotidiana, perché possa divenire sempre più rendimento di grazie valorizzando le relazioni, le competenze, i luoghi che ciascuno frequenta, e in rapporto alla missionarietà a tutto campo nella città degli uomini, affinché possiamo sempre più consapevolmente nutrirci e condividere quel Pane che cresce "amando", amandoci tra di noi e amando la folla, nella compassione per i suoi bisogni e nella risposta che solo con amore e con sguardo contemplativo possiamo individuare. Ci siamo sentiti sempre più interpellati a contribuire alla edificazione della comunità per poter essere fermento di fraternità nel mondo.

Di seguito diamo un breve resoconto dei punti toccati nel cammino e degli stimoli di conversione ricevuti, con i quali ci affacciamo alle fasi assembleari del Congresso e al suo momento conclusivo.

Il brano del Vangelo di Matteo (Mt 14,13-21) ha costituito concretamente l'orizzonte di tutto il percorso. Chi sfama la fame dell'uomo è Dio, ma Dio chiama anche noi a fare la nostra parte.

Mentre i discepoli cercano una soluzione alle necessità della folla secondo la logica comune, tirandosene fuori, Gesù ci chiama a non tirarcene fuori. Il racconto di Matteo ci accompagna a quel "Voi stessi date loro da mangiare" che ci interroga, ci fa uscire dal nostro ristretto angolo di visuale per assumere quello di Cristo..

Prima di quel "Voi stessi date loro da mangiare" il Vangelo porta in presenza il modo di essere di Gesù: la compassione che manifesta per la folla, il suo lasciarsi interrompere, il suo condividere, e poi la convocazione dei discepoli al loro compito e la benedizione sul loro "poco" che Gesù moltiplica. Compassione, condivisione, preghiera, Eucarestia: ecco il cammino che ci porta a rispondere con fraternità ai bisogni di questo mondo; il cammino che ci porta a non considerare il nostro quotidiano povero e insignificante perché comunque ricco del suo Spirito, del suo Pane, dei suoi doni. La condivisione che ci viene richiesta è il dono di noi stessi, di ciò che siamo, di quel "poco" che abbiamo, senza trattenere per noi, perché talenti, tempo e beni ci sono dati non in esclusiva, ma per tutti. Siamo chiamati a farli fruttificare, a divenire noi stessi in Cristo pane di amore per il prossimo. ../.

“Voi stessi date loro da mangiare”: Gesù non usa il singolare ma il plurale. E’ questo “voi”/”noi” che va sviluppato, crescendo insieme nell’adorazione, nella preghiera, mangiando insieme lo stesso Pane, nel discernimento comunitario alla luce della Parola e della Dottrina Sociale della Chiesa, condividendo talenti, competenze, esperienze, non solo occasionalmente o nell’immediato, ma in una custodia reciproca per rendere possibile a tutti una vita degna da figli di Dio. Senza comunione non potrà esserci missionarietà, quella conversione missionaria oggi più che mai richiesta. Qui si manifesta un appello profondo a costruire sempre più la comunità ecclesiale – quel “noi” - per poter edificare sempre più il “noi” della fraternità umana in tutti i suoi aspetti. Un appello a crescere nella consapevolezza che solo insieme ci possiamo salvare. E tutto questo deve smuoverci dalle nostre abitudini per vivere come Chiesa, sperimentandoci come Chiesa “in uscita”.

E’ nella Celebrazione Eucaristica che ci costituiamo come popolo, come comunità; è lì che, accogliendo il dono di sé che fa Gesù, possiamo lasciarci trasformare dal Suo amore che viene ad abitare in noi. In questo modo siamo resi capaci di superare l’indifferenza, l’egoismo, la pigrizia, e di riconoscere l’altro come fratello. Siamo resi capaci di farci dono, confidando in Gesù al di là dei nostri limiti. E’ proprio questo essere con Lui che ci rende “discepoli-missionari”.

Nel nostro cammino di Fraternità francescana abbiamo davanti l’esemplarità di S. Francesco che vive questo tipo di rapporto con Gesù e che riconosce l’altro come fratello nonostante le sue opacità, le sue ombre (non lo giudica, ne ha compassione). S. Francesco ci insegna a riconoscere che Gesù è già presente nelle persone che abbiamo accanto e che lo Spirito abita già in mezzo agli uomini e al mondo. E’ un richiamo incessante ad abbandonare atteggiamenti di paura, di rassegnazione, di diffidenza, per riconoscere lo Spirito all’opera nella città degli uomini. Ma sperimentiamo anche come sia difficile superare questi atteggiamenti e quanto sia necessario custodirci l’un l’altro nel Signore per non lasciarci prendere dalla sfiducia, dalla fatica, per rialzarci e riprendere il cammino, che è sempre un cammino di conversione per andare verso quella moltitudine di cui parla il Vangelo.

Se questo lo sentiamo vero nella nostra piccola realtà di Fraternità, tanto più lo possiamo vedere nella Chiesa tutta, sentendoci sospinti da quella sana inquietudine che ci viene dall’Evangelii Gaudium.: come possiamo noi non occuparci della città degli uomini, se Dio stesso è venuto ad abitare la città, le sue piazze, le sue case?

Ci sembra determinante la costruzione di quel “noi” del popolo di Dio costantemente indicato dal magistero di Papa Francesco con particolare attenzione alla dimensione sociale della fede (EG, IV cap): la costruzione di popoli in pace, giustizia e fraternità ha come preconditione “essere, sentirsi e farsi incessantemente popolo”. C’è bisogno di crescere nella consapevolezza di essere comunità, c’è bisogno di crescere anche nella consapevolezza della forza straordinaria di missionarietà insita nella laicità. Per questo, rispetto alla domanda della IV tappa del Congresso “Come coinvolgere la comunità per crescere nella trasmissione della fede, nella testimonianza della carità e nella diffusione della speranza?” pensiamo sia importante dare corpo continuamente al processo di sinodalità. Il segno di sinodalità aperto dal Congresso Eucaristico ci sembra debba diventare prassi permanente di sinodalità, come luogo in cui divenire insieme sempre più popolo di Dio in cammino, con un ascolto e un discernimento comunitario che - a partire dagli ultimi - abbracci le situazioni del vivere oggi, le sfide del nostro tempo per leggerle alla luce della speranza cristiana e porci in stato di risposta non solo mediante l’assistenza ma nella più ampia modalità di cura del bene comune, come custodia dell’umano, imparando ad “esserci” non per occupare spazi, ma per condividere le risorse dello spirito nella città degli uomini. Un farci popolo indispensabile per apprendere a vivere come “discepoli-missionari” e poter interagire con ogni altro per l’edificazione di una cittadinanza a misura della famiglia umana.

Sono questi i sentimenti con cui ci apprestiamo alla seconda e conclusiva fase del Congresso Eucaristico, protesi in preghiera all’ascolto di questo tempo di grazia, nella gioia di poter essere parte del processo di conversione necessario a divenire sempre più Chiesa missionaria, “Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti”, come ci ha ricordato l’Arcivescovo.

Bologna, 3 giugno 2017

p. la Fraternità Francescana Frate Jacopa

Alfredo Atti, referente diocesano FFFJ Bologna

Costanza Bosi Tognetti, presidente FFFJ Bologna